

Berlusconi, l'uomo che ha messo lo spettacolo al posto della politica

Ci manchi Pasolini. Ci mancano la tua capacità di diagnostica e di denuncia, il tuo senso di continuità e discontinuità, la tua forza d'attacco e il tuo genio poetico. Ci manchi perché ci manca la tua indignazione, perché l'Italia va male e non ci si indigna abbastanza.

Se è vero che la società capitalista contemporanea funziona più con la seduzione che con la repressione, e che la società dello spettacolo rappresenta la verità compiuta del liberalismo realmente esistente, Silvio Berlusconi incarna senza alcun dubbio il culmine di questo liberalismo, quel culmine in cui la seduzione vira rapidamente alla repressione come nei bei vecchi tempi del fascismo. "Fascismo"? La parola importa senza dubbio meno dei pericoli che denuncia, e non deve certo renderci indifferenti alle sue moderne trasformazioni. Berlusconi è la figura di questo regno autocratico dell'economia mercantile che ha avuto accesso ad uno statuto di sovranità irresponsabile e ha potuto sottomettere un paese intero con il dominio dello spettacolo. Lui governa lo spettacolo e lo spettacolo governa l'Italia.

Oggi la situazione italiana ha di che far ghiacciare il sangue nelle vene. È spaventosa, e solo l'immagine che la Francia si ostina a conservare dell'Italia spiega perché il pericolo non sia denunciato in modo più urgente e più sistematico. No, Berlusconi non è un simpatico clown con il senso della battuta, amante di serate libertine che incarna gli eccessi dell'italian way of life (spaghetti e mandolino). No, Berlusconi non è un uomo politico stravagante. Berlusconi è un losco uomo d'affari, che si è arricchito con i soldi della mafia, ancora in stretti rapporti con ambienti criminali, che ha distrutto l'opinione pubblica italiana usando un oppio più forte di ogni droga, la televisione, e che fa esplodere la separazione dei poteri riformando la giustizia e intimidendo i giornalisti. Berlusconi è un pericolo per la democrazia, e se l'Europa non starà più attenta alle sue malefatte rimpiangerà in futuro che egli abbia fatto scuola. In cosa consiste la singolarità di Berlusconi? Molti fattori sembrano parteciparvi.

Prima di tutto la sua ricchezza. Le sue origini, come i suoi effetti, sono devastanti. Silvio Berlusconi è l'uomo più ricco d'Italia. Questo dovrebbe già essere inquietante di per sé, quando il potere economico e quello politico si confondono, la democrazia è in pericolo (Tocqueville: "Quando solo i ricchi governano, l'interesse dei poveri è sempre in pericolo"). Ora, le origini della ricchezza di Berlusconi sono criminali. Berlusconi non ha nulla del self-made-man. Viene dagli ambienti più disonesti della politica italiana. La sua prodezza è stata nell'aver saputo emergere dall'operazione mani pulite – che aveva cercato di mettere fine alla corruzione della vita politica italiana- come un'alternativa, mentre ne era stato una delle cause e ne restava una delle migliori espressioni.

Gli effetti non sono meno gravi delle cause. Sono reali e simbolici. Reali quando Berlusconi compra una parte della classe politica italiana- si dice pure, in questo paese dove l'ironia è spesso un modo per nascondere la vigliaccheria: "Prima Berlusconi comprava le persone, ora alcuni sono pronti a pagare per vendersi". Simbolici, quando Berlusconi distrugge il tessuto della società con una cultura del denaro facile.

Che una parte della popolazione possa avere come ideale il protettore organizzatore di "balli rosa", che non abbia altri desideri che le ragazze facili e i grossi yacht, si può spiegare se questa popolazione si vede bombardare dalla rappresentazione permanente di questo stesso ideale (come per esempio i ritornelli alla radio, inizialmente insopportabili, poi la loro continua ripetizione li rende accettabili, poi piacevoli ed infine necessari). Che questo ideale sia l'unico è un dramma. Che esso sia incarnato dal capo di Stato [capo del Governo nella forma corretta, N.d.T.] è una tragedia. E che dire dell'immagine della femminilità che questo maniaco sessuale diffonde con le sue televisioni? Le italiane si rivoltano contro la società delle veline, queste soubrettes in abiti mini che accompagnano la televisione come un'"immagine di fondo": e puttane e sottomesse.

Poi c'è il suo impero mediatico. Berlusconi non ha nulla di un liberale. Non è né un uomo di destra, né un uomo di diritto. Si riduce spesso l'opposizione a Berlusconi degli inglesi e della maggior parte dei giornalisti americani a dei conflitti d'interessi. Non lo è. Ricordiamo che Berlusconi è il re dell'accentramento e che ha tentato di raggruppare attorno a sé tutti i poteri della stampa e della televisione (prima di voler raggruppare tutti i poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario). Oggi siamo arrivati alla seguente situazione, che i liberali di destra e di sinistra giudicheranno spaventosa: il presidente del Consiglio possiede le reti private più seguite (essenzialmente reti di intrattenimento che rimpinguano l'ideologia capitalista: giochi, sfide tra poveri che si massacrano e danno al pubblico l'illusione di superiorità, compassione da due soldi, imbecillimenti organizzati, pornografia) e dirige, grazie alla sua posizione politica, le reti dette nazionali. Non contento di questo impero, arriva ad esigere di poter controllare le nomine dei direttori di rete, il contenuto delle trasmissioni e la scelta dei giornalisti nelle trasmissioni dette "politiche".

Basterà un esempio. Le recenti faccende che intaccano l'immagine del presidente del Consiglio: le dichiarazioni stupefacenti di sua moglie, il suo divorzio, le relazioni che aveva con una minorenne, quelle che lo legano all'ambiente della prostituzione di Bari, il rodeo sessuale che ha portato una trentina di giovani donne nella sua dimora, il fatto che queste donne abbiano potuto fotografare la casa in tutta libertà; lo si vede, nababbo con la bandana di una repubblica della banane che mai si ammoscia vestito di bianco, mentre canta come un animatore di club vacanze. Questi fatti, dunque, non sono stati giudicati degni di essere diffusi dai direttori dell'informazione di Rai1. E la metà del paese non sa dunque quello che sta succedendo. La metà? L'80% degli Italiani si informa solo attraverso la televisione.

Il suo potere, non dimentichiamolo, arriva ai giornali. Perché egli ne possiede (ha appena nominato Vittorio Feltri alla direzione de Il Giornale – quotidiano che appartiene alla famiglia del presidente del Consiglio e di cui dire che è proberlusconiano sarebbe un eufemismo pericoloso- e la maggior parte della sua redazione è costituita da persone accusate in processi mafiosi); perché le sue società entrano nel capitale della maggior parte delle grandi case editrici, ed infine perché i suoi poteri economici sono tali che può far chiudere dei giornali chiedendo alle grandi società di non fare pubblicità da coloro che nuocciono alla sua immagine.

Terzo, la sua relazione con il potere giudiziario. Poiché fa politica per poter sfuggire ai processi che non smettono di minacciarlo, Silvio Berlusconi ha fatto della giustizia la priorità delle sue riforme. Le leggi ad personam hanno avuto il loro effetto. È riuscito a far passare un decreto (la legge Alfano) che lo mette al di sopra della legge – intendiamo che ha fatto passare in Parlamento una legge che decreta la sua impunità. Ma c'è di più. Ha fatto ridurre il tempo di prescrizione e aumentare il tempo dei processi. Queste leggi cesoia gli permettono di sfuggire alle condanne; il tempo della cassazione è così lungo oramai che la prescrizione interviene sempre prima che giustizia sia fatta. Egli denigra i giudici (la cui aurea aveva permesso a mani pulite di diventare un vero e proprio movimento politico). Questo scandalo ha un effetto demoralizzante sul paese. Quando si vede un corrotto capace di corrompere le leggi che potrebbero sanzionare la sua corruzione, non restano più molte soluzioni. Ve le lasciamo immaginare. Esse vanno dalla disperazione alla violenza.

In ultimo, la sua relazione con la politica. Berlusconi non ama la politica. Non ama le idee, non ama i libri, non ama i discorsi. Egli incarna in questo senso una figura decisiva della società dello spettacolo. Quando tutto è stato trasformato in spettacolo, il discorso non serve più a niente. Il discorso svela senza mostrare, si avvicina alla realtà senza pretendere di superarla o di rimpiazzarla, ne denuncia le complessità, le contraddizioni, le sovrimpressioni, lo spessore storico. Sono quindi i discorsi che bisogna far tacere, rimpiazzandoli con delle immagini. È la logica che bisogna distruggere con la spettacolarizzazione del reale: mai una censura è stata così perfetta.

Il 6 agosto 1968, nel momento di presentare la cronaca intitolata "Il caos" che stava per pubblicare nel settimanale Il Tempo, Pasolini scriveva: "Ci sono più ragioni [per il mio contributo]. La prima è

il mio bisogno di disobbedire al Buddha. Buddha insegna a staccarsi dalle cose (per dirla all'occidentale) e il disimpegno (per continuare con il grigiore di questo linguaggio occidentale): due cose che sono nella mia natura. Ma c'è in me un bisogno irresistibile di contraddire questa natura. ” E continuava: “Per giustificarmi, invoco la necessità “civile” di intervenire nella lotta di tutti i giorni, nella lotta quotidiana per urlare quello che secondo me è una forma di verità”. Con la poesia e i film di Pasolini, con i suoi romanzi incandescenti, e di cui si può pensare che l'ultimo, *Petrolio*, non è estraneo agli avvenimenti che hanno causato la sua morte, ricorderemo l'attività giornalistica di Pasolini: la sua collaborazione con quotidiani e settimanali che hanno dato vita ai volumi decisivi degli *Scritti corsari*, dell'*Empirismo eretico* e delle *Lettere luterane*.

I suoi interventi non si contentano di notare quello che è (tanta è la capacità di diagnostica che manca a molti dei nostri contemporanei). Essi prevedono quello che succederà (caratteristica, questa, delle «democratic vistas» dei poeti, secondo la formula di Walt Whitman). Meglio ancora: essi immaginano anche quello che è preferibile.

Ci manchi Pasolini.

(Martin Rueff)

Dal sito: <http://italiadallestero.info/archives/7718>